

Maria Lenti

Sulla matematica in letteratura e secondo Sinisgalli
(In forma di racconto)



Sul treno per Roma un uomo, un ragazzo rispetto a me, quasi di fronte: incrociamo gli occhi. Mi dice che mi conosce. Possibile: ho un passato “pubblico” e anche adesso, ogni tanto, sono su giornali per la poesia. Gian Italo Bischi. Il padre mi è familiare per l’impegno politico. Il piacere di un incontro.

Professore di matematica all’Università “Carlo Bo” di Urbino, con l’amore per la letteratura, Gian Italo Bischi. E, va da sé, squaderno non sussiegosa ma sicura il mio “sapere”: Galileo, Leopardi, Gadda, Sinisgalli, Levi. Sento la mia insufficienza, di quelle che a scuola non mi avrebbero fatto superare l’esame...perché Gian Italo Bischi me ne nomina molti altri, confluiti in un suo studio del 2015: Matematica e letteratura. Dalla Divina Commedia al Noir (Egea Ed.). Me lo manderà. Lo ricevo di lì a poco.

Ai miei cinque nomi si aggiungono Pirandello, Calvino, Dickens, Orwell, Poe, Conan Doyle, Volponi, Saramago, Eco, Malvaldi, Giordano, I Simpson già in copertina e in quarta. Nelle pagine interne, tra altri, Sciascia, l’insuperabile giallista, scrittrice molto amata e letta ormai da quasi un secolo, Agatha Christie, Van Dine. Excursus documentato. Per esempio il discorso di Paolo Volponi in Senato sull’importanza della Matematica, sulla sua inalterabilità anche in epoca fascista quando si rendevano *ad usum delphini* i significati e la storia, e su come i lirici greci, per materialità della loro poesia, lo rimandassero alla matematica.

A chiusura di questo libro, un pensiero (esteso a Gian Italo Bischi): le menti aperte, dinamiche, gli scrittori non hanno compartimenti stagni: vagano da una disciplina all’altra, nella sostanza se non nei tragitti specifici della disciplina a seconda del lavoro nella vita, con la sicurezza di una intelligenza tesa a capire la singolarità per comprendere il tutto, la particolarità unita all’altra particolarità per cercare spiegazioni e verità. ...Una ovvietà? Se ripenso ad un professore di filosofia, vicino di casa, autore di innovativi studi sull’idealismo tedesco ancora in adozione, e contabile fino al centesimo delle spese di casa non per avarizia né per esosità ma perché, nei suoi racconti orali spiazzanti, “i conti devono tornare”, il mio pensiero non vola alto ma forse non è del tutto ovvio.



All’inizio del 2018 mi giunge per posta, di Gian Italo Bischi e Liliana Curcio (docente incaricata di Analisi Matematica al Politecnico di Milano), *La Matematica secondo Sinisgalli* (Fondazione Sinisgalli, 2017): un viaggio poetico del poeta di Montemurro sulla matematica, la sua essenza, la sostanza, l’incommensurabile del suo utilizzo, la vicinanza alla poesia, all’arte, alla letteratura, ad altre scienze.

I due autori ripercorrono il cammino culturale, in parte la vita, di Leonardo Sinisgalli: dal liceo ai primi due anni universitari di matematica (a Roma in via Panisperna, con gli amici, futuri fisici puri, Fermi, Majorana, i professori Guido Castelnuovo, Tullio Levi-Civita, Francesco Severi, Luigi Fantappié) al passaggio a ingegneria. E l’inclinazione alla poesia: a Roma conoscerà i coetanei,

anche di versi, Libero De Libero e Arnaldo Beccaria, e i più grandi e famosi Alvaro, Cardarelli, Ungaretti, i pittori Scipione e Mafai.

Tracciano, di Sinisgalli, traendolo dai suoi scritti teorici, un profilo dell'altro versante, quello, appunto, di amante della matematica. (*Aspetto del tutto nuovo per me, da universitaria e in seguito attenta "solo" alla sua poesia*). Profilo affascinante per l'attitudine di Sinisgalli a scrivere di cose difficili (come appunto i numeri combinati in aritmetica e geometria, in matematica e le teorie formulate su di essi) in maniera non semplice – ché direi una corbelleria – ma poetica. La descrizione di che cosa sia la sfera, per esempio, "rapisce" nella sua concreta evidenza e sfuggenza.

Un profilo sostenuto da ampie citazioni degli scritti, versi compresi, di una persona che ha segnato quaranta anni del Novecento (Sinisgalli è nato a Montemurro -PZ- nel 1908 ed è morto a Roma nel 1981) come poeta e, insieme, con il suo lavoro negli uffici pubblicitari di grandi aziende. Olivetti, Pirelli, Finmeccanica, Eni, Bassetti, Alitalia devono a lui per decenni la loro immagine, anche attraverso le riviste aziendali da lui dirette. Celebre per consistenza culturale «Civiltà delle Macchine», a cui ha chiamato a collaborare scrittori e scienziati, artisti, divulgatori e studiosi vari di scienza, arte, poeti, altri impegnati nella produzione industriale.

E non perché tutto sia assimilabile o assimilato. Scrive, infatti, Leonardo Sinisgalli: «Io non ho mai pensato che la matematica e la meccanica siano la stessa cosa della poesia. Non è questa la via per giustificare la matematica e la meccanica. Quello che ci trovo in comune è la tensione dell'intelligenza, e la felicità nella fatica, nello sforzo. Io non penso che un sonetto sia un meccanismo, una costruzione perfetta, in cui non si ammira soltanto l'abilità, la chiusura di un pensiero compiuto, di una sequenza di immagini entro un numero definito. Nel sonetto c'è molto di più di quello che c'è scritto. E in una macchina c'è molto di più di quello che è disegnato. Sono forse entrambi dispositivi capaci di produrre energia e di trasformarla, trasfigurarla.»

Proporre questi ed altri pensieri di Sinisgalli a scuola suggeriscono Gian Italo Bischi e Luciana Curcio. Un invito da raccogliere: ai giovani e nelle scuole Sinisgalli poeta e matematico, ché sono tutt'uno nei versi che portano altrove come nelle prose che spostano l'ottica della normalità per spiegare la normalità. C'è di che riflettere, ma anche di che...sognare sogni da tradurre in realtà matematica. Qualche cosa di simile, leggendo *La Matematica e Sinisgalli*.

...I due autori mi hanno catapultato felice sui banchi di scuola a risolvere problemi di geometria euclidea, equazioni, calcoli che, allora, pensavo campati in aria e che, insegnando lettere, ho invece cercato di calare davanti a studenti che grugnavano sulle troppe materie: un grattacielo lo costruisci con il calcolo, gli dai i vari nomi con l'italiano (e il latino o il greco), te ne chiedi il perché con la filosofia, ne rintracci gli "antenati" dalla caverna alla palafitta, ecc., con la storia. E via elencando fino alla soddisfazione finale di vedere che avevano afferrato concetto e importanza.

Che Sinisgalli matematico sia studiato a scuola, allora. Raccolgo l'invito dei matematici Bischi e Curcio.

...Forse, sulle argomentazioni del poeta e matematico, nei miei anni di studentessa mi sarei appassionata ancora di più alle lezioni e nei miei anni di insegnante avrei potuto fare entrare i giovani dentro se stessi a darsi un perché motivato, a vedere come l'apparente frammento, la parzialità sia invece un anello di una catena non estranea a noi, divertente, peraltro, nella sua assurdità, strana, da "testa che gira". E avrei capito come non sia poi così difficile e straniante prendere con sé quei frammenti e crescerci assieme o accanto. Ora per ora: nella scuola e, dopo, nella vita di tutti i giorni. Con il ritmo della poesia e l'armonia dei numeri.